

Dopo la Visita del Papa. La volontà di dialogare con tutte le componenti della società è un'indicazione preziosa.

L'esempio del Papa per superare la crisi: una stagione di collaborazione e speranza

Il Pontefice non si limita all'ascolto e al conforto delle situazioni di difficoltà, ma si spinge all'analisi critica dei capisaldi del nostro sistema politico, economico e sociale

CARLO PILIA*

LA RECENTE VISITA DI Papa Francesco in Sardegna ha suscitato un interesse profondo e generalizzato che supera l'ondata emotiva della intensa giornata domenicale trascorsa a Cagliari e non si limita ai numerosissimi fedeli che hanno assediato il quartiere di Bonaria per partecipare alla cerimonia religiosa officiata durante la mattinata. Il significato dell'importante visita non si esaurisce nella dimensione confessionale e perciò non si rivolge ai soli cristiani sardi, ma assume ulteriori significati che coinvolgono l'intera società avvolta in una prospettiva di crisi globalizzata. Il fitto calendario della visita papale in Sardegna, densa di impegni concatenati che avrebbero fiaccato il fisico di chiunque, se non animato da straordinaria forza d'animo, indica la volontà di dialogare con le varie componenti della società isolana, da quelle



istituzionali, a quelle economiche e sociali. Ciascun rappresentante ha portato i problemi e le difficoltà del proprio settore, così da offrire uno spaccato drammatico della complessiva situazione sarda. La denuncia ha accomunato tutti, dalle persone più umili e disperate che subiscono l'attuale situazione di difficoltà, agli stessi governanti delle maggiori istituzioni pubbliche e private, anche quelle di vertice, che pure dovrebbero affrontare e, per lo meno tentare di risolvere le questioni sarde, senza abbandonarsi alla sterile protesta.

La condivisione della denuncia delle situazioni di crisi, peraltro, è la costante delle visite pastorali del Papa sia in Italia, nei viaggi in

Sardegna e prima a Lampedusa, e sia all'estero, come è già stato nei mesi scorsi in Brasile.

Benché privo di poteri temporali, il Papa riesce ad assumere un ruolo fondamentale che non si limita all'ascolto e al conforto delle popolazioni in sofferenza, ma si spinge all'analisi critica dei capisaldi del sistema politico, economico e sociale, con sottolineatura delle peggiori degenerazioni che affliggono il mondo.

In questo contesto globale, il Papa contribuisce alla presa di coscienza collettiva della situazione di crisi ed alla elaborazione delle strategie di superamento, condividendole con le popolazioni che accorrono ai suoi incontri o ascoltano le sue parole di speranza.

L'invito ad evitare atteggiamenti rinunciatari di rassegnazione o disperazione, così come i comportamenti egoistici di abbandono e di esclusione dei più deboli, si accompagna alla predicazione della solidarietà e della speranza, con puntuale assunzione di responsabilità da parte di ciascuno. La situazione di crisi, sottolinea il Santo Padre, determina difficoltà che costituiscono al contempo delle opportunità che, soprattutto i più giovani, devono sapere correttamente interpretare per ricostruire un nuovo sistema mondiale che riporti al centro i bisogni degli uomini, evitando le catastrofi passate e presenti.

Nessuno si senta escluso e tutti partecipino a questo processo di superamento della crisi che non ha connotati solamente economici, ma involge anzitutto la perdita dei valori fondanti la società ai vari livelli locali, nazionali e internazionali.

L'utilizzo di un linguaggio semplice e diretto, accompagnato da gesti elementari e simbolici di affettuosità rivolti al pubblico permette al Papa di realizzare un'effettiva vicinanza con le persone. La degenza ai rigorosi protocolli dei cerimoniali ufficiali costituisce un elemento di innovazione, apertura e condivisione. Così anche a Cagliari è stata scelta una comunicazione immediata e dialettica, che alla lettura dei testi scritti ha preferito il dialogo a più voci fatto

di alternanza di ascolti, riflessioni e confronti. Il percorso sulla papamobile, inoltre, è stato di continuo accompagnato dal contatto fisico con i bambini, i malati e quanti hanno cercato una carezza o parola di conforto.

Un autentico bagno di folla, che ha esaltato l'umanità di questo Papa che davvero si è immerso tra la moltitudine dei presenti, riconoscendo la sofferenza e la frustrazione che promanano dai volti, dagli sguardi e dalle parole delle donne e degli uomini che l'hanno affettuosamente abbracciato. Nel predicare la solidarietà, Egli per primo ha dato l'esempio di chiedere l'aiuto degli altri, affinché lo facciano tutti vicendevolmente per cementare una nuova stagione di collaborazione e speranza.

* docente Università di Cagliari



FOTO GABRIELLA CARTA

La Sardegna laboratorio di politiche familiari?

Una proposta concreta dopo la Settimana sociale di Torino

UMBERTO OPPUS*

Mi rallegro per il grande impegno che c'è nella Chiesa in Italia con le famiglie e per le famiglie e che è un forte stimolo per le istituzioni e per il Paese". Nelle parole di Papa Francesco il senso e l'impegno, per il prossimo futuro, emerso dalla 47ª Settimana Sociale dei Cattolici italiani. Quattro giorni densi di incontri, riflessioni e di dibattito che, oggi più che mai in questa difficile congiuntura di crisi sociale ed economica, ha confermato l'importanza della famiglia come fondamento della nostra nazione.

Famiglie che, dopo l'importante ruolo sancito nella nostra Costituzione, ha bisogno di scelte concrete, legislative e finanziarie, per tutelarne la sua stessa esistenza, il suo ruolo, ma soprattutto la sua funzione nel prossimo futuro. Per quanto mi riguarda, avendo

partecipato alle assemblee sulla fiscalità e famiglie, ho colto il disagio che si vive oggi per scelte normative (ultima fra tutte la TARES) spesso e volentieri penalizzanti per le famiglie numerose. Bene ha fatto la Chiesa italiana a porre la famiglia al centro di queste Settimane Sociali per indicare soluzioni concrete e operative che difendano l'istituto famiglia, ma lo mettano soprattutto in condizione di poter esprimere tutte le sue potenzialità. Sono convinto, soffermandomi sulla nostra Regione, che la Sardegna possa diventare un laboratorio in tal senso con politiche mirate che, oltre all'atavico problema delle coperture finanziarie, metta al centro la creazione di servizi in rete in favore della famiglia. Se da un lato, infatti, occorre puntare su interventi che incidano sul "bilancio economico familiare", dall'altro occorre mettere le famiglie stesse in condizione di poter usufruire di servizi



reali e certi: dagli asili nido ai servizi ludico-educativi, da strumenti che consentendo di alleviare il carico familiare e, nel caso di famiglie numerose, che ci sia un'equità contributiva come l'introduzione del quoziente familiare garantirebbe. Oggi più che mai, mentre si levano richieste di riconoscimento di "nuovi tipi di famiglia", occorre partire dalla valorizzazione di quella cosiddetta tradizionale.

E' questo il tempo delle responsabilità, il tempo di mettere in campo scelte politiche che l'impegno dei cattolici, in questo specifico ed importante tema, può volgere nella giusta direzione. Partendo, come ho accennato, dal dettato costituzionale che, se attuato nella sua integrità, realizza veramente il so-

gno di uno Stato che nella tutela dei diritti universali, riconosce nell'istituto familiare, il motore, il perno della comunità civile.

A questo impegno siamo chiamati oggi. E, sempre citando il Santo Padre, evitando di essere meri parolai, ma soggetti responsabili, consapevoli nell'adozione di scelte non più rinviabili. Il tempo delle discussioni va superato da quello delle scelte che indirizzino il prossimo futuro. Il messaggio giunto da Torino è proprio questo. La speranza, unita alla fiducia, possono e devono essere i "carburanti" di questa nuova stagione politica che può segnare positivamente il futuro del paese. La riflessione scaturita dalla Settimana sociale di Torino non lascia spazio a dubbi: dal messaggio di Papa Francesco, alla prolusione del Cardinale Bagnasco, alle relazioni e interventi, è emerso che occorre adottare scelte precise per difendere questo patrimonio unico. In un'ottica che, al di là degli aspetti meramente religiosi, riconosca, a partire dal dato naturale, quello che la famiglia è sempre stata: il caposaldo, il fondamento di ogni singola comunità civile. Il mio convincimento, dopo le analisi sentite, le relazioni proposte, è che oggi più che mai occorra una sinergia interistituzionale (Comuni, Regioni e

Stato) per un percorso che a partire dalla fiscalità riconosca alle famiglie, soprattutto quelle numerose, il diritto alla "diversità".

Non più parametri economici, ma indicatori sociali che aiutino, sostengono realmente la famiglia nelle sue varie componenti e, soprattutto, dia la giusta direzione: a partire da garanzie nel caso in cui il capofamiglia perda il posto di lavoro, al sostegno dei figli in età scolare, ad inserimenti nel campo professionale o scolastico. Non sarebbe male una sfida che parta propria dalla nostra isola, dove la famiglia ha sempre avuto un ruolo fondamentale: una Sardegna basata sulla famiglia per superare la crisi in atto. Chiudo pensando ad una parola più volte citata a Torino: la dignità. Ecco penso proprio alle famiglie di contadini dei nostri paesi che, pur davanti a una crisi spaventosa, a figli disoccupati, a difficoltà terribili, non hanno mai perso la speranza, grazie alla dignità che è convinto che grazie alla famiglia tutto si può superare. E, per quanto mi riguarda, i piccoli paesi sono come delle famiglie che oggi più che mai hanno colto e vogliono cogliere sempre di più il messaggio di Torino: la famiglia speranza e futuro della società italiana.

* direttore ANCI Sardegna